



Mostra | «L'occhio in gioco», fino al 26 febbraio a Padova, al Palazzo del Monte di Pietà

Quando la visione inganna

Ciò che è vero o che potrebbe esserlo ma non lo è: intrecci tra arte e scienza

di **Stefania Provinciali**

Se è vero che l'occhio guarda, cattura, legge, ordina, compone ma può essere ingannato, la mostra «L'occhio in gioco» (fino al 26 febbraio a Padova, al Palazzo del Monte di Pietà, catalogo [Silvana Editoriale](#)) offre tutte queste possibilità di illusione, camminando sul filo delle suggestioni visive nel confine tra arte e scienza, tra colore e movimento, così da raccontare la sottile differenza tra ciò che è vero e ciò che potrebbe esserlo ma non lo è. Una mostra che va ben oltre il proporre quanto l'arte contemporanea ha consolidato per aprirsi alla partecipazione diretta del pubblico che deve accostarsi all'opera attraverso una propria introspezione, deve viverla interrogandosi se tutto ciò che vede è realtà. Originale nel taglio curatoriale, affidato a Luca Massimo Barbero per la parte storica e a Guido Bartorelli, Giovanni Galfano, Andrea Bobbio e Massimo Grassi dell'Università di Padova per la parte dedicata al Gruppo N e alla psicologia della percezione, la proposta, è realizzata nell'ambito delle celebrazioni degli 800 anni di storia ed attività di una delle Università più antiche al mondo. «L'occhio in gioco» porta a misurarsi con arte, fotografia, miniatura, scultura, scienza e tecnica suggerendo l'inganno del movimento e dello stesso colore, con occhio e mente condotti a percepire, come un unicum, ciò che nella realtà fattuale è composito. Fenomeni che erano già ben noti ad artisti, alchimisti e filosofi dei tempi lontani, come testimoniano le antiche miniature e le mappe celesti presenti in mostra, esempi primigeni della necessità e abilità dell'uomo di dar vita a una sorta di caleidoscopio magico dove immagini del mondo e antiche sfere armillari sono accostate a costruzioni Bauhaus e contemporanee, a rivelare una continuità inaspettata della mente. Gli studi di Goethe, Runge e Henry vivono accanto alle opere dei grandi maestri che hanno affrontato, ciascuno a modo suo, il tema della percezione visiva: da Seurat a Kandinsky, da Klee a Boccioni fino a scoprire gli albori del cinema (dai fratelli Lumière a Man Ray) e della fotografia sperimentale (da Bragaglia a Muybridge), lungo un percorso espositivo che non trova riferimenti temporali bensì ideali

nell'approccio visivo. Perché anche senza l'uso del colore l'occhio umano può essere ingannato, perché il ritmo e la geometria, concetti così apparentemente immutabili, possono distorcere e ridisegnare la realtà. Ecco allora farsi strada l'optical nel mondo del costume, della moda e del design, dove opere emblematiche come «Bambina che corre sul balcone» di Giacomo Balla o «Grey Scramble» di Frank Stella, vengono accostati a curiosi strumenti destinati a creare immagini fugaci e sorprendenti.

Nella città di Galileo, non poteva infatti non trovare spazio la tradizione di studi e sperimentazioni condotte, fin dal 1919, dalla scuola della psicologia della percezione dell'Ateneo. Ricerche nel campo della visione che hanno avuto uno straordinario impatto innovativo contribuendo a stimolare, a partire dagli anni Sessanta, un ambiente artistico-culturale d'avanguardia e proiettando la città di Padova e i suoi artisti sulla scena internazionale. Questa seconda

parte dell'esposizione, sempre allestita a Palazzo del Monte, mette a confronto un'accurata selezione di documenti e studi accademici con le opere del Gruppo N, «disegnatori sperimentali» uniti dall'esigenza di ricercare. Il Gruppo costituito a Padova da Alberto Biasi, Ennio Chiggio, Toni Costa, Edoardo Landi e Manfredo Massironi è presente con le opere proprie, e di Marina Apollonio, quale espressione della «nuova tendenza» ottico-cinetica. Era il 1965 quando il Gruppo N partecipò alla più grande mostra dedicata all'arte cinetica e programmatica al MoMA di New-York. Ma soffrì di una marginalizzazione dalla critica già a partire dalla Biennale di Venezia del '64 offuscato dall'esordio della Pop Art e dall'Arte Povera. Solo nei primi anni Duemila il Movimento è tornato ad essere d'interesse critico. «The Responsive Eye». La mostra non si conclude all'interno di Palazzo del Monte di Pietà ma invade la città con cinque installazioni: una grande spirale di 5 metri di Marina Apollonio collocata nel cortile antico del Bo che nella sua configurazione induce a percepire uno spazio che simultaneamente si espande e contrae,

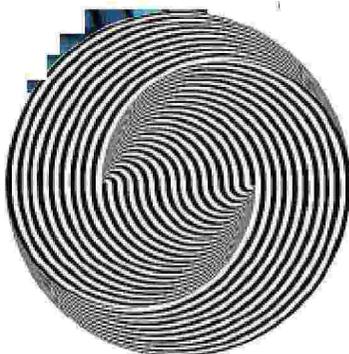


suscitando nel pubblico un lieve senso di vertigine. All'interno del Museo di Storia della Medicina di Padova (Musme), è invece allestita un'opera di Alberto Biasi dal titolo «Tu sei», grazie alla quale lo spettatore si trova al cospetto della moltiplica-

zione variopinta della propria ombra, divenendo lui stesso protagonista dell'opera. Infine, nella scenografica cornice dell'Orto Botanico diventano protagoniste le illusioni ottiche create da Edoardo Landi attraverso tre opere: Quadrato Cinevisuale e due Ipercubi virtuali.



L'occhio gioca e si prende gioco Opere in mostra a Padova.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006501